

Saggistica Aracne

Marco Bellitto

A spasso per Frattocchie

L'antica Bovillae da Cesare Augusto a Michelangelo

Prefazione di
Ugo Onorati





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 4551463

ISBN 978-88-255-0313-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: maggio 2017

A Fabrizio

Se vi separate dall'amico, non addoloratevi, perché la sua assenza
vi illuminerà su ciò che più in lui amate

Kahlil Gibran

Indice

- 9 *Prefazione*
di Ugo Onorati
- 13 *Capitolo I*
Un fiume d'acqua
- 19 *Capitolo II*
La Bona Dea
- 25 *Capitolo III*
Le Tombe
- 33 *Capitolo IV*
Il posto di guardia
- 47 *Capitolo V*
Ad Nonum e la via dei trionfatori
- 55 *Capitolo VI*
La scoperta della torre Camellaria di San Saba
- 63 *Capitolo VII*
L'Ercole Farnese e le gambe ritrovate a Boville
- 71 *Capitolo VIII*
Il tempio di Ercole all'VIII miglio
- 81 *Capitolo IX*
Il circo e il teatro di Boville
- 85 *Capitolo X*
La sorgente ed il mito
- 93 *Capitolo XI*
Il circo di Alba Longa

- 105 Capitolo XII
 L'Arx Albana
- 115 Capitolo XIII
 Il viaggio a Firenze. La scoperta
- 125 Capitolo XIV
 Michelangelo e l'Ercole di Palazzo Pitti
- 139 *Ringraziamenti*

Prefazione

UGO ONORATI*

L'*Ager Albanus* e più in generale l'area dell'antico *Latium*, oggi denominato Castelli Romani, 20 km a sud-est di Roma, è un luogo straordinario, ancora oggi, non solo per l'aspetto naturalistico e paesaggistico, ma anche per le testimonianze archeologiche e storico artistiche plurisecolari. In questo territorio, fortemente antropizzato da millenni, fiorì la civiltà latina, antesignana di quella romana, alla quale per la sua lingua e per la *traditio* dei miti fondativi storico religiosi fu debitrice Roma e più in generale tutto il mondo occidentalizzato. La terra dei Latini, posta fra i Monti Albani e il mare Tirreno, fu culla per la nascita di Roma, fu incubatrice delle memorie più sacre dell'Urbe a partire dal leggendario approdo di Enea, passando per i re albanici, fino a Romolo e Remo. Dunque, vivendo in un posto simile, come è accaduto a Marco Bellitto, come non si possono avvertire le suggestioni e le sollecitazioni intellettuali che il fascino di questo luogo speciale comporta? Così è stato per l'autore di questo libro, mosso dalla curiosità e dall'amore per i luoghi che lo circondano; così deve essere per i lettori che vorranno avventurarsi insieme a lui alla scoperta delle nostre radici culturali più profonde, fino a farsi avvolgere dalle suggestioni spaziotemporali prodotte da un viaggio a ritroso nel passato più remoto della storia italiana.

Si tratta di un pellegrinaggio fisico e spirituale intorno all'antica città di Boville, posta a ridosso della *Regina Viarum*, figlia della mitica *Alba Longa* gran madre di Roma. Cammino che l'autore non compie in solitudine, ma accompagnato dalle testimonianze anzitutto archeologiche, poi letterarie degli scrittori classici e moderni, alla scoperta di inaspettate relazioni tra reperti e opere d'arte, procedenti nel tempo dall'Antichità al Medioevo, al Rinascimento, di cui l'apparato di note al testo fa fede e testimonianza. Quello di Marco Bellitto è un approccio all'archeologia non da passeggiatore della domenica, o da escursionista dei "sacri testi", ma piuttosto di un autodidatta ben coltivato dalle letture e dall'esplorazione, che si guarda intorno e, animato dal sacro fuoco della curiosità e dal desiderio della conoscenza, cerca di dare anzitutto risposte a se stesso e poi di mettere a disposizione degli altri le sue "scoperte".

* Consigliere della Provincia di Roma.

Si evidenzia nel lavoro svolto dall'autore un metodo cognitivo, che ha i suoi esempi più grandi negli Schliemann del passato, che presuppone l'assenza di schemi accademici, ma non di metodologia scientifica, e che fa dell'archeologia, intesa come conoscenza del passato *tout court*, più una filosofia di vita, che un lavoro professionalmente asettico. Condividendo personalmente il giudizio di C. L. Stong sull'archeologo "dilettante", ritengo che lavori di studio e di ricerca, come questo presente, debbano essere accolti con attenzione e non con sufficienza, se non altro per l'amore e la cura che vi sono stati profusi. L'archeologo per diletto ha dalla sua parte il vantaggio di poter affacciare un'ipotesi, di osare un'affermazione, anche lì dove l'estrema e giustificata prudenza del professionista e dell'accademico suggerirebbe di attendere, o di esitare. È chiaro, d'altra parte, che tale *modus operandi* non gode di libertà assoluta e non può sottrarsi al confronto dialettico con la comunità scientifica, se si pretende di offrire una lettura che non sia di pura evasione.

Altresì è preziosa una pubblicazione come questa, perché comunque contribuisce a sollecitare curiosità, oltre che a diffondere informazioni, nella comunità di appartenenza, quella marinese-bovillesse per intenderci, e quindi a formare quel faticoso e lento processo di identità culturale della società locale di riferimento. Diversamente da questa espressione di comunicazione divulgativa, il saggio accademico, cui sono richiesti ben altri livelli di competenza e specificità di linguaggio, è solitamente destinato a un più o meno ristretto ambito di addetti ai lavori.

Non siamo in grado di entrare nel merito dell'attendibilità delle affermazioni qui copiosamente esposte, tuttavia ci è sufficiente notare l'intrico narrativo, volta per volta sostenuto da citazioni e fonti di riferimento, attraverso il quale l'autore ci conduce per mano, meravigliato lui per primo di quanto ritiene di avere scoperto e a sua volta felice di mettercene al corrente.

Come in un labirinto, che ha una sola entrata e uscita, ma infiniti percorsi che si intersecano e si sovrappongono, Marco Bellitto ci fornisce il suo "Filo di Arianna" per introdurci amorevolmente nel sottosuolo della città imperiale di Boville, magari attraverso il pertugio di un pozzo idrico da esplorare, per poi accompagnarci lungo la via Appia percorsa non più dalle legioni romane, ma dai pellegrini medievali e infine per avvicerci con un racconto da viluppi e contorni romanzeschi, tali da coinvolgere persino Michelangelo. Quello che stupisce della narrazione è la notevole conoscenza da parte dell'autore di fatti storici e di luoghi in singolare intreccio con personaggi, monumenti e opere d'arte di ogni epoca. Sia che si tratti di acquedotti e di corsi d'acqua, sia che si esaminino epigrafi e antiche carte geografiche, o siti e reperti archeologici, su tutto si stende l'onnivora curiosità di Marco Bellitto, che si scatena come un segugio sulla pista buona, o come un investigatore alla Ceram in cerca di civiltà sepolte. Tutto viene

rimaneggiato da Marco Bellitto, esplorato, riconsiderato con occhi incantati, ma con sguardo sicuro, per la sua e per la nostra gioia di aver trovato la perla perduta dimenticata da altri, di aver dato un senso o una spiegazione a un fatto dimenticato, lì dove altri prima di lui avevano rinunciato, di mettere in luce qualche elemento in precedenza trascurato, perché considerato marginale o di scarso significato.

Vale la pena leggere le pagine di questo libro, che non definirei di mera archeologia, quanto piuttosto di vasto sapere, anche erudito, ma comunque leggero, secondo la tradizione umanistica, per la quale nulla di tutto ciò che è umano ci può essere estraneo. Un libro, infine, che è un autentico atto di amore, perfino di contagioso entusiasmo, da parte di chi lo ha pensato e scritto e dato alla stampa verso la sua terra di elezione, un luogo dello spirito: la Boville latina nei Castelli Romani.

Natale 2016

Un fiume d'acqua

Quel giorno di primavera, a maggio inoltrato, avendo già percorso a piedi qualche chilometro per consegnare l'invito al voto per il nostro candidato a sindaco del comune, con Stella c'eravamo fermati presso una fontanella, proprio vicino la sede del nostro comitato elettorale, vicino le case popolari di Frattocchie. Una rinfrescata ci avrebbe sicuramente rinvigoriti, vista la calura, ma dalla fontanella usciva un filino di acqua che bastò a malapena a dissetarci. Proseguendo poi il nostro giro verso via Palaverta, la nostra attenzione fu attirata dal rumore, anzi dallo scroscio di una fontana abbandonata, coperta interamente dai rovi, dove, da un grosso tubo, fuoriusciva una cascata d'acqua deviata direttamente in un tombino. Mi riservai allora di fare una ricerca sull'origine e la natura di quell'acqua, spinto dalla curiosità già manifestata fin da bambino per tutto ciò che ruotava intorno all'acqua.

Cominciai, quindi, ad indagare quale poteva essere l'origine di quell'acqua e non ho tardato molto a fare un'ipotesi che, seppur avventata, aveva una sua ragione. Da un mio amico che aveva vissuto la sua infanzia in quei luoghi ebbi subito la verifica che quell'acqua poteva derivare da un vecchio acquedotto romano ormai abbandonato e quasi sconosciuto ai più, che lui da bambino aveva percorso nei cunicoli sotterranei.

La storia di quell'acqua inutilizzata mi interessava e cominciai a studiare se potevano esserci dei riferimenti e storie a riguardo. Mi accorsi ben presto che l'argomento non era stato trattato nemmeno negli antichi studi sugli acquedotti e all'inizio ebbi qualche perplessità su questa che, invece, si rivelò in seguito una scoperta straordinaria. La conferma che ero sulla buona strada venne da una riunione del nostro comitato elettorale, dove ebbi modo di rincontrare un vecchio amico di partito e collega di lavoro in aeroporto che, saputo che stavo facendo delle ricerche sul territorio ed in modo particolare su un possibile acquedotto, mi confermò che questo esisteva realmente e che lui conosceva un vecchietto che gli aveva fatto vedere un vecchio pozzo abbandonato da dove poter attingere dell'acqua potabile e che probabilmente poteva trattarsi di quell'antico acquedotto che serviva la città di Boville al tempo degli antichi romani.

Parlai, quindi, di questa ipotesi ad un altro mio amico che si interessava di archeologia e di speleologia, convincendolo a fare una ricognizione presso



Figura 1.1. Resti di un fontanile seicentesco la cui acqua era stata riutilizzata per un piccolo lavatoio pubblico dopo la Seconda Guerra Mondiale nei pressi di via G. Amendola, Frattocchie (Marino).

questo pozzo abbandonato per una verifica. Concordammo un appuntamento un sabato mattina e, recatici sul posto, mi resi conto, con mio grande stupore, che eravamo nei pressi dell'antico Circo di Boville¹, proprio lì dove una volta dovevano esserci i gradini per gli spettatori, poiché, affacciandomi sul circo, mi trovai su di un piano sovrastante. Ci accingevamo a fare un salto nella storia passata avendo a disposizione tutta l'attrezzatura per fare una prima ispezione del pozzo in questione: corde, moschettoni, stivaloni, l'immancabile macchina fotografica digitale e il casco con illuminazione. Quel giorno abbiamo avuto tutti la sensazione di aver dato inizio ad una grande scoperta. Una scoperta che poteva rivelarsi straordinaria.

Dall'esame delle foto ebbi subito la conferma che si trattava di un cosiddetto "lumina" o "puteo"², vale a dire un pozzo verticale fatto in muratura

1. O. PANVINIO, *De ludis circensibus*, libro II, 1642, p. 56; M. PYRRHO LIGORI, *Delle antichità di Roma, nel quale si tratta de' circhi, theatri et anfiteatri...*, p. 4, stampato in Venezia 1553, in cui si fa menzione di un circo nella campagna romana, tra la via Appia e la via Ardeatina, forse più identificabile nel circo della villa dei Quintili che nel circo di Boville, che come sappiamo rimase sconosciuto sino al 1823, anno in cui furono fatti gli scavi dal Cavalier Tambroni; C. FEA, *Osservazioni sul ristabilimento della via Appia da Roma a Brindisi*, Roma 1823, pp. 8-9.

2. PLINIO, *Naturalis Historia*, libro XXXI C. 57; M.L. VITRUVIO POLLIONE, tradotto in volgare da F.L. Durantino, 1523, p. 82, rigo II; AA.Vv., *La Civiltà Cattolica anno trigesimosecondo*, volume VIII, Firenze 1881, p. 468; L. CANINA, *L'architettura antica descritta e dimostrata coi monumenti*, parte II, Roma 1840, pp. 586-587.

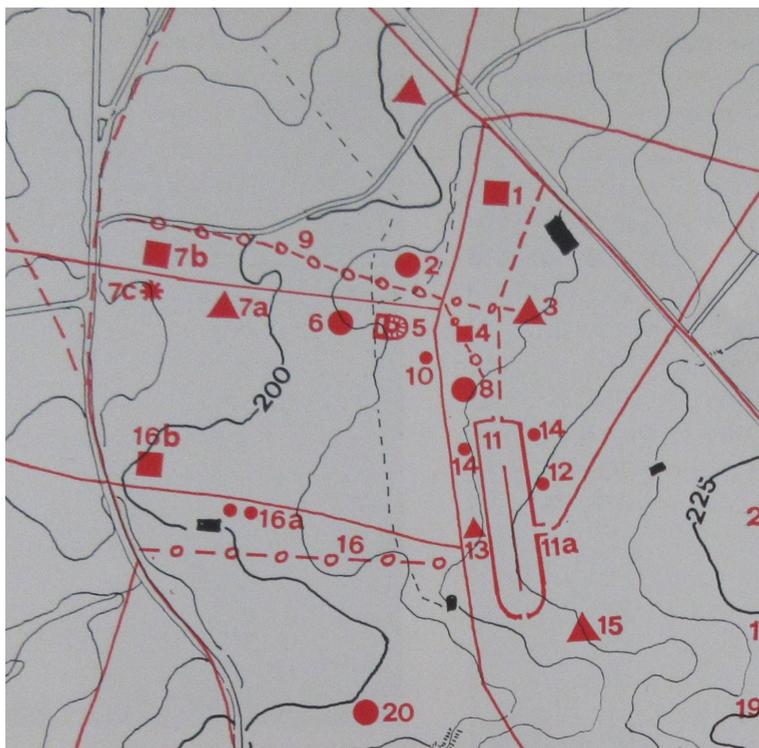


Figura 1.2. Il tratto tratteggiato con i cerchietti in rosso riguarda la localizzazione dei lumina di accesso all'acquedotto di Boville, odierna Frattocchie (Rm) (da DE ROSSI, *Bovillae Forma Italiae*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 1979, p. 305, fig. 506).

per gran parte del condotto, punto di accesso ad un acquedotto romano, visto il tipo di muratura e di realizzazione dei cunicoli per lo scorrimento dell'acqua. Acquedotto che ancora funzionava, vista la portata d'acqua che quel condotto, rivelatosi poi secondario, portava ancora. Il fatto che fosse una condotta secondaria all'acquedotto principale mi venne in mente il giorno successivo, esaminando le foto e analizzando il senso di scorrimento dell'acqua dentro quel tratto di acquedotto: le pareti del lumina presentavano una particolarità che si poteva spiegare solo con l'utilizzo del pozzo adibito ad un continuo svuotamento e riempimento di gran parte del lume verticale, cosa quasi inspiegabile in un comune pozzo di accesso di un acquedotto. Le pareti verticali erano completamente ricoperte da calcare, come quello presente nelle grotte carsiche; l'unica spiegazione plausibile era che il lume fosse stato riempito centinaia e centinaia di volte e che le concrezioni calcaree si spiegavano solo con l'utilizzo del lumina per gli usi del circo adiacente. Feci, infatti, uno studio sulle testimonianze degli scavi

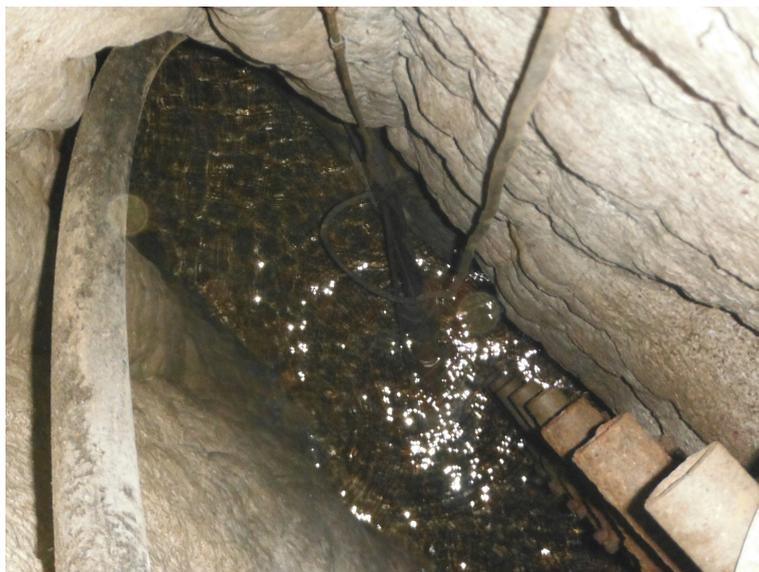


Figura 1.3. Immagini inedite dell'acquedotto di Boville nei pressi del circo scoperto dal Tambroni nel 1823. Frattocchie (Marino).

eseguiti e descritti dal Tambroni nei primi dell'Ottocento³. Con grande stupore, collegai il ritrovamento di una grossa vasca con un grosso foro ricco di "tartaro" adiacente al circo con la possibilità di un utilizzo dell'acqua dell'acquedotto per gli effetti scenografici del circo come potevano essere le scene di una naumachia⁴ o la realizzazione di un fiume, detto Euripo⁵, che serviva anche da divisorio tra l'arena e gli spalti. Questa mia ipotesi è anche confermata dal fatto che qualche anno fa, proprio lì vicino, è stata riportata alla luce una grossa cisterna d'acqua, ritenuta erroneamente una piscina limaria o serbatoio per la città di Boville, nella località "Casa Rossa"⁶; al contrario, ben si giustifica con l'utilizzo di un sistema idraulico ben congegnato, tale da garantire un grosso quantitativo di acqua da destinare al circo, sia per

3. G. TAMBRONI, *Intorno alcuni edifici ora riconosciuti dell'Antica Città di Boville*, Roma 1823, p. 3 e ss.

4. Di una particolare naumachia ci riferisce Svetonio in *De Vita Caesarum*, 5 (*Divus Claudius*), 21, dove riporta che la famosa invocazione «Ave, Imperator, morituri te salutant», sarebbe stata pronunciata prima del combattimento dai partecipanti ad una speciale naumachia indetta dall'imperatore Claudio per inaugurare lo svuotamento del lago del Fucino; tale opera comportò l'impiego di 30.000 schiavi per la realizzazione di un canale di drenaggio lungo circa 6 Km, che passava attraverso il monte Salviano per confluire nel fiume Liri; episodio ben raccontato a p. 163 A. RICCHI, *La reggia dei Volsci*, Napoli 1713.

5. L'Euripo era una sorta di canale riempito di acqua, fatto scavare già ai tempi di Giulio Cesare nel Circo Massimo; rappresentava l'Euripo della Grecia Classica, canale che separava l'Eubea dalla Beozia.

6. G.M. DE ROSSI, *Bovillae Forma Italiae*, Firenze 1971, p. 304, punto 3, fig. 506-510; A. DOBOSI, *La conserva d'acqua*, in *Ephemeris Dacoromana*, VI, Roma 1935, fig. 49, p. 355.



Figura 1.4. Ben visibile lo spesso strato di calcare incrostato sulle pareti verticali del “lumina”, che ben si spiega con un continuo riempimento del condotto, come fosse un serbatoio ad uso di effetti scenografici per giochi d’acqua.

i bagni pubblici sia per gli effetti scenografici collegati ai “ludi augustales”⁷. A tal proposito, una testimonianza ulteriore mi venne fornita da un noto abitante del posto, il signor Edmondo del Gobbo; egli, avendo sentito del mio interessamento, mi confermò che qualche anno addietro il vecchio proprietario dei terreni dove sorgeva il circo gli aveva rivelato che proprio nel centro dell’arena, più propriamente verso i cosiddetti “carceres”, c’era un tombino nascosto, nel quale scorreva molta acqua.

7. D.A. BRACCI, *Commentaria de Antiquis Scalptoribus*, volume I, Firenze 1784, p. 169.

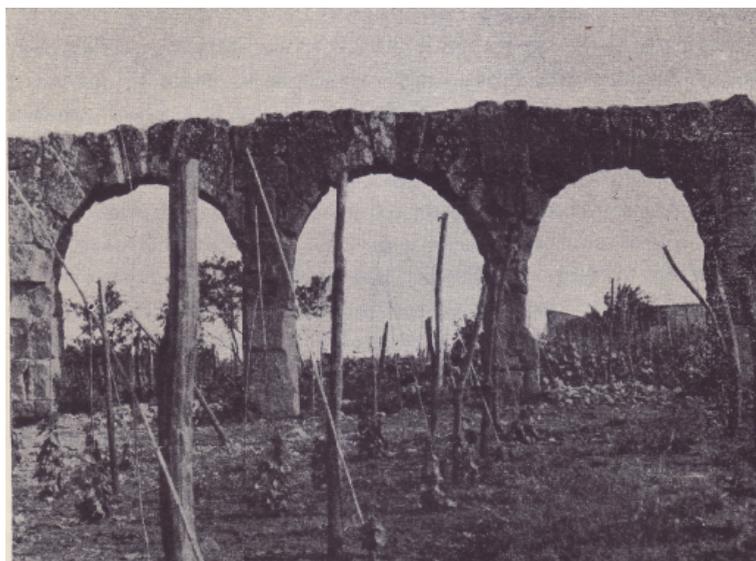


Figura 1.5. I "Carceres del circo di Boville" da A. Dobosi, *Bovillae*, in *Ephemeris Dacoromana*, VI, Roma 1935, p. 329, fig. 29.

La Bona Dea

Nella ricerca di notizie storiche riguardo il nostro territorio delle frazioni di Marino, precisamente riguardo il periodo storico più importante del passato, l'epoca tardo repubblicana ed imperiale dell'antica città di Boville, andando a consultare sugli avvenimenti di quel periodo, trovai un riferimento in merito all'uccisione di Clodio da parte di Milone sulla Via Appia. L'episodio sarebbe datato nel 52 a.C., riferimento nel quale, a detta dello stesso Cicerone l'Arpinate, si faceva localizzare il luogo dell'agguato, presso il sacello (tempio) della Bona Dea, sulla via Appia, nella zona molto vicina al centro della città di Boville¹, e subito mi tornò in mente il ricordo di un episodio di un ritrovamento di cui ero stato casualmente testimone. Mi sembra, infatti, di ricordare che nel periodo del commissariamento del comune di Marino (doveva essere forse ottobre o novembre del 2005, ma sul periodo preciso ho qualche dubbio) vennero eseguiti importanti scavi, nei pressi dei quali vidi una statua senza testa, sporca di terriccio, e due cippi, che potevano anche essere parti di colonne (una, forse, di granito e una di travertino o marmo, perché più chiara). Tuttavia, il particolare che mi colpì di più fu la statua, che presentava da un lato una vistosa cornucopia e dall'altro un braccio, come se tenesse nella mano un qualche oggetto, magari una lancia, o, come penso ora ed allora non potevo sapere, uno scettro.

Non ho mai saputo che fine avesse fatto quella statua, non essendovi stata nessuna notizia in merito a tale ritrovamento. Nel tempo ho ripensato molte volte a quella statua, che, riferendomi alla cornucopia, avevo erroneamente attribuito essere dedicata alla Dea Fortuna, come oggi siamo abituati a vederla rappresentata nelle immagini pubblicitarie legate alle scommesse e al gioco. Era, invece, questa divinità molto venerata dai romani, legata ai riti della fertilità e delle guarigioni, tanto che veniva festeggiata due volte

1. P.M. CORRADINI, *Vetus Latium Profanum*, libro II, cap. XX, Roma 1748: «P. Clodii a T. Annio Milone, candidato consulatus, in Appia via ad Bovillas occisi, corpus plebs in curia cremavit»; F.M. PRATILLI, *Della via Appia riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi*, libro I, cap. XI, p. 73, Napoli 1745: «Quivi presso fu la villa di Mario; ed anche quella di Sestio Gallo quasi congiunta al tempio della Buona Dea, o sia Fauna moglie di Fauno Re dei latini, presso cui fu Clodio da Milone ferito, per testimonianza di Cicerone e di Asconio Pediano, che situa il sacello della Buona dea poco sopra Boville nell'Appia in verso Albano»; CICERONE, *Epistulae ad Atticum*, V, 13, 1, sappiamo che Cicerone nominerà il fatto come «pugna bovillana».

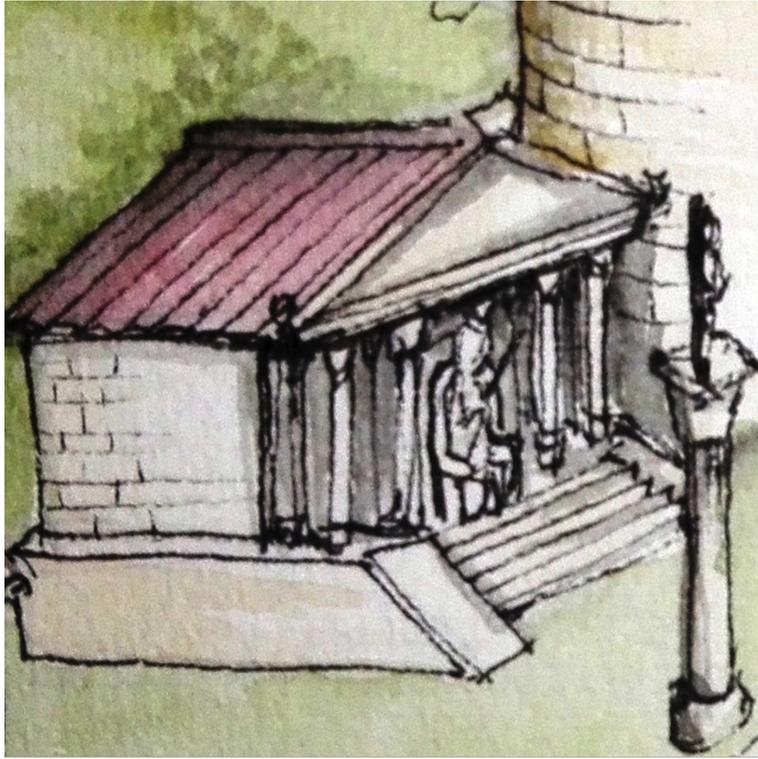


Figura 2.1. La piccola edicola dedicata alla Bona Dea nei pressi dell'odierna via delle Castagnole. Particolare da un Acquerello realizzato da Annalisa Brecciaroli: *La Via Appia Antica al XII miglio, Frattocchie* (Marino).

l'anno: la prima durante i primi di dicembre, con i riti misterici o “damia”², ai quali partecipavano solo donne e tra loro quelle più in vista; mentre la seconda era pubblica e si festeggiava il primo di maggio con processioni di simboli fallici e riti legati alla sfera sessuale e riproduttiva³.

Nel momento in cui, invece, ho fatto riferire il luogo all'evento dell'uc-

2. MACROBIO, *Saturnalia*, libro I, 12, 27: «Numquam sit egressa nec nomen eius in publico fuerit auditum nec virum umquam viderit vel a viro visa sit, propter quod nec vir templum eius ingreditur», «il suo nome non fu mai udito in pubblico né alcuna volta ella vide un uomo né fu vista da uomo, a questo proposito nessun uomo deve introdursi nel suo tempio».

3. GIOVENALE, *Satire*, VI, vv. 314-319: «Nota bonae secreta deae, cum tibia lumbos incitat et cornu pariter uinoque feruntur attonitae crinemque rotant ululantque Priapi maenades. o quantus tunc illis mentibus ardor concubitus, quae uox saltante libidine, quantus ille meri ueteris per crura madentia torrens!» («Sulla bocca di tutti sono i misteri della dea Bona: il flauto eccita le reni e le ménadi di Priapo, esaltate dal vino e dal suono del corno, scompigliano al vento i capelli e lanciano ululati. Brama d'accoppiarsi le ottenebra la mente; e che grida nei loro fremiti lascivi, che torrente di vino infradicia le loro gambe!»); GIOVENALE, *Satire*, tradotte da Zefirino Re Cesenate, Padova 1838, p. 314, nota ai vv. 314 e sgg., trad. vv. 553 e sgg.; O. MARUCCHI in *Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma*, Anno VII – serie seconda, Roma, coi tipi del Salviucci, 1879, pp. 227-236, tav. XXIII.